

Oggi come ieri

L'invidia, il peccato che non dà piacere e logora chi ce l'ha

■ ■ ■ MICHELA RAVALICO

■ ■ ■ Ci sono piccoli editori che danno il piacere della riscoperta. È il caso di Carbonio Editore, che per la sua collana Cielo Stellato ripropone ai lettori italiani *Invidia*, di Jurij Olesa, dimenticato autore russo che ha partecipato in prima persona alla Rivoluzione d'Ottobre. Nella sua carriera di giornalista e scrittore Olesa ha pubblicato pochi testi; oltre *Invidia* si ricorda il romanzo per ragazzi *I tre grassoni*. Nonostante il successo, infatti, Olesa finì nel mirino della censura di regime per le sue posizioni troppo critiche e non allineate, fino ad essere rinchiuso in un gulag per diversi anni. *Invidia*, che Carbonio editore ripropone in un'edizione tascabile (185 pagine, 14,50 euro), è un romanzo breve e intenso, di scrittura fine, con un punto di vista sul regime sovietico e sulle debolezze umane molto maschile e profondo.

È un affresco delle illusioni di un'epoca segnata da speranze e tragedie, di una transizione storica di uomini vecchi e nuovi. Ambientato a Mosca, negli anni 20, vede protagonisti il salsicciaio Babicev, simbolo dell'uomo nuovo nato dalla Rivoluzione, e Kavalero l'uomo ombra, fallito e mantenuto. In lui l'invidia, unico dei sette peccati capitali che non dà piacere a chi la prova, lavora costantemente, giorno e notte, come un parassita che rode la carne. Kavalero è l'io narrante invidioso, che non può e non vuole trovare una collocazione nella nuova società e per questo è condannato a restare ai margini, a vivere di scarti: scarti di cibo, scarti di donne. Dopo essere stato cacciato dalla casa dell'uomo nuovo Babicev, Kavalero incontra Ivan. Anche lui è un invidioso, anche lui muove i suoi passi nella sua vita da emarginato osservando e

confrontandosi con il successo altrui. Ricorda quella volta, la prima volta, che provò invidia. Aveva 13 anni e a una festa tutti gli occhi, anziché essere puntati su di lui, convergevano su una bambina, che danzava, cantava e incantava il pubblico adulto, vestita di raso rosa, bella come una reginetta. «Quella situazione fu per me insostenibile, afferrai la bambina e la percossi per bene. Strappai i suoi nastri, scarmigliai i suoi boccoli e graffai il suo bel visino».

Il romanzo prosegue, tra i ricordi di infanzia di Ivan, bambino sognatore, che sfidava il padre severo con le sue invenzioni bizzarre come l'ombrello a sonagli che predice e induce i sogni o la bolla di sapone gigante che può diventare grande come un dirigibile, e in cambio riceveva solo percosse e male parole. Fino a chiudersi con un elogio dell'indifferenza, unica verità umana.